

Parabole integrazioni e nonsense di una società civile

Piccole donne crescono

Le gonne, più per trasandatezza che per pudicizia alla caviglia, erano una concessione a quelle povere donne delle nostre madri. Niente trucco, per carità, solo per piacere al maschio. Accostamenti di colori orrendi, non si saprà mai se per caso o per volontà.

Lotta al consumismo, al capitalismo, al maschilismo. Lotta ai piccoli, meschini desideri degli adulti: alle vacanze programmate sulla riviera, al successo scolastico ad ogni costo, alle letture edificanti, al fidanzamento serio scopo matrimonio, ai figli coronamento e gioia di una felice, indolore unione.

E dopo aver letto schifezze inenarrabili, dopo aver gridato slogan al limite della decenza, dopo aver combattuto strenue battaglie in nome del disordine e della spontaneità, dopo aver urlato la parità tra i sessi, finalmente siamo maturate. Ci siamo sposate ovviamente con l'uomo dei nostri sogni e abbiamo avuto figli biondi e carini; abbiamo, più o meno diligentemente, terminato gli studi; ci siamo affannate per un lavoro sicuro, preferibilmente in qualche ente pubblico accondiscendente verso le donne specie se più volte madri. Il che è l'aspetto più nobile della faccenda.

E non sarebbe motivo di vergogna se non ci fosse tutto il resto. Se non rispecchiassimo, giunte al traguardo dei trent'anni, l'immagine che della donna danno TV, giornali, pubblicità. Quell'immagine contro cui tanto ci siamo sgolate quando stazionavamo a casa come ospiti, non dovevamo lavorare, ci era concesso con un sorriso ironico di contestare. Mai ironia è stata più indovinata; e c'è da stupirsi che coloro che allora sorridevano di noi ora si trattengano pietosamente dallo sberleffo.

Eccoci a rimpinguare le casse dei saloni di bellezza e delle palestre. Perché - lo dicono splendide ventenni in spot pubblicitari - oggi la donna non può più permettersi di invecchiare. Oggi la donna diventa furente se le si scheggia lo smalto delle unghie, cade in depressione all'apparire dei primi capelli bianchi, ha bisogno di sciogliere la cellulite, di

modellare i muscoli, di eliminare i peli superflui. Deve - è un dovere morale, religioso, sociale - essere bella, o fare di tutto per apparire tale. Deve tenersi su per rallegrare i colleghi di lavoro, il capo ufficio, il marito, il macellaio, i passanti, tutti coloro che, uomini naturalmente, la incontrano e potrebbero essere turbati da un'imperfezione, da un truc-



co non adatto, da una caviglia non affusolata.

Però deve anche essere, per non sembrare dedita al meretricio, madre amorevole, sorridente, comprensiva, nonché moglie affettuosa, docile, accondiscendente. E ancora donna di casa perfetta nell'accogliere gli ospiti come nello sbrigare le faccende quotidiane. Benché distrutta da una giornata di lavoro, prepara soffici torte ai propri bambini e succulenti pranzetti al marito che, nervoso e affaticato, ritrova la gioia di vivere. È depositaria dei segreti di saponi e detersivi e li tramanda alla figliolletta, che impara diligente e cresce odiando ogni forma di sporco ovunque celata.

E noi sempre qui a rincorrere questo modello. A spendere i nostri pochi soldi nelle imitazioni per la massa degli abiti delle top model e nei capi firmati in saldo di fine stagione. A tingerci i capelli di biondi e rossi inverecondi, giurando che mai l'avremmo fatto se non costrette dalla parrucchiera. A comprare mobili tanto pretenziosi quanto tristemente anonimi, simulacro di altri visti su sudorate riviste femminili.

Eccoci a protestare per il riconoscimento di una uguaglianza che fermamente respingiamo con ogni piccola scelta, con la paura quotidiana di non assomigliare a quella donna ideale - perfetta mescolanza di angelo e diavolo - che occhieggia, minacciosa e accattivante, da ogni angolo della nostra esistenza.

Bombe intelligenti e bombe cretine

Tonnellate di bombe, siluri intelligenti ed elisabettine danzanti, mine antiuomo dal delicato soprannome. Centomila morti, forse duecentomila; la natura devastata per chissà quanti anni. Ma adesso è finita.

Possiamo buttarci anima e corpo in qualche nuova impresa: ecco il momento di sostenere con tutte le forze la candidatura di Bush per il Nobel per la Pace. E, perché no, di Saddam Hussein per il Nobel per la Chimica.

Dio, che sta dalla nostra parte, come già stava dalla loro, ci salvi. Lui che può.